

LUOGHI, CITTÀ, TERRITORI: STRUTTURA E DINAMICHE DI SVILUPPO

CAPITOLO 2

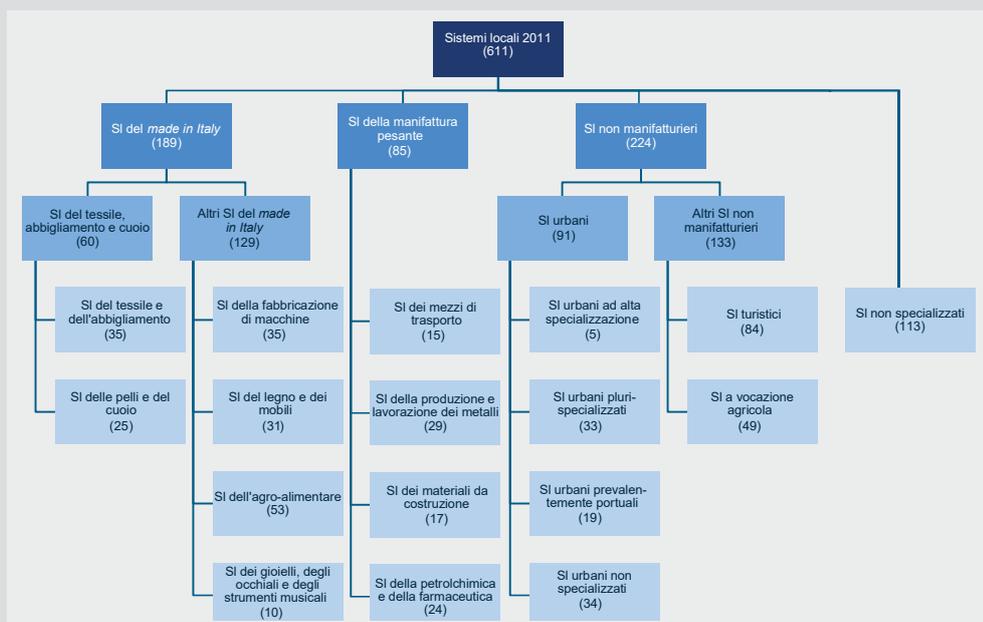


da alcuni capoluoghi del Mezzogiorno a elevata connotazione storico-culturale (Avellino, Benevento, Matera, Cosenza e Ragusa). L'altro gruppo è invece quasi esclusivamente composto da sistemi siciliani dell'entroterra etneo, pugliesi della Capitanata e della Calabria ionica. In un contesto demografico caratterizzato da forme di relazioni familiari tradizionali e con nuclei numerosi, gli indici di struttura della popolazione mostrano per questo secondo gruppo una maggiore incidenza della popolazione molto giovane e un migliore indice di ricambio della popolazione attiva. Gli indicatori del mercato del lavoro del raggruppamento, pur comparativamente peggiori di quelli medi nazionali, con accentuazione delle criticità correlate in particolare a livelli della disoccupazione, appaiono per alcuni parametri migliori di quelli degli altri gruppi del Mezzogiorno: in particolare è più bassa la disoccupazione femminile e più elevata la quota degli imprenditori. In considerazione della localizzazione di questi sistemi locali in aree non compromesse da eccessiva edificazione, di elevato pregio naturalistico e ricche in termini di patrimonio storico-culturale, si potrebbe definire questo gruppo come quello del "Sud che spera".

Il Mezzogiorno interno, l'ultimo raggruppamento, è il meno dinamico.

Composto da 140 SI (1.112 comuni), comprende i sistemi locali di tre gruppi affini, prevalentemente localizzati lungo la dorsale appenninica peninsulare tra il Lazio interno e la Lucania, in Calabria e Sicilia (soprattutto nelle aree interne), in Sardegna in una fascia di sistemi contigui che attraversa l'isola. Demograficamente è il raggruppamento meno consistente (circa 4,1 milioni di abitanti), dove la popolazione ha una densità bassissima (circa 74 abitanti per km²) e vive per quasi l'85 per cento in *aree interne*.⁸ È anche il gruppo dove il rapporto tra la popolazione che risiede nei centri comunali e quella delle aree extra-urbane è più sbilanciato a favore di queste ultime. Include territori che si stanno spopolando da decenni (-3,1 per cento solo nell'ultimo, e quota di abitazioni non occupate superiore al 60 per cento). La popolazione è strutturalmente anziana e il mercato del lavoro appare asfittico, instabile e a ridotto orientamento al pendolarismo.

Prospetto 2.1 Sistemi locali per specializzazione produttiva prevalente - Anno 2011



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2011

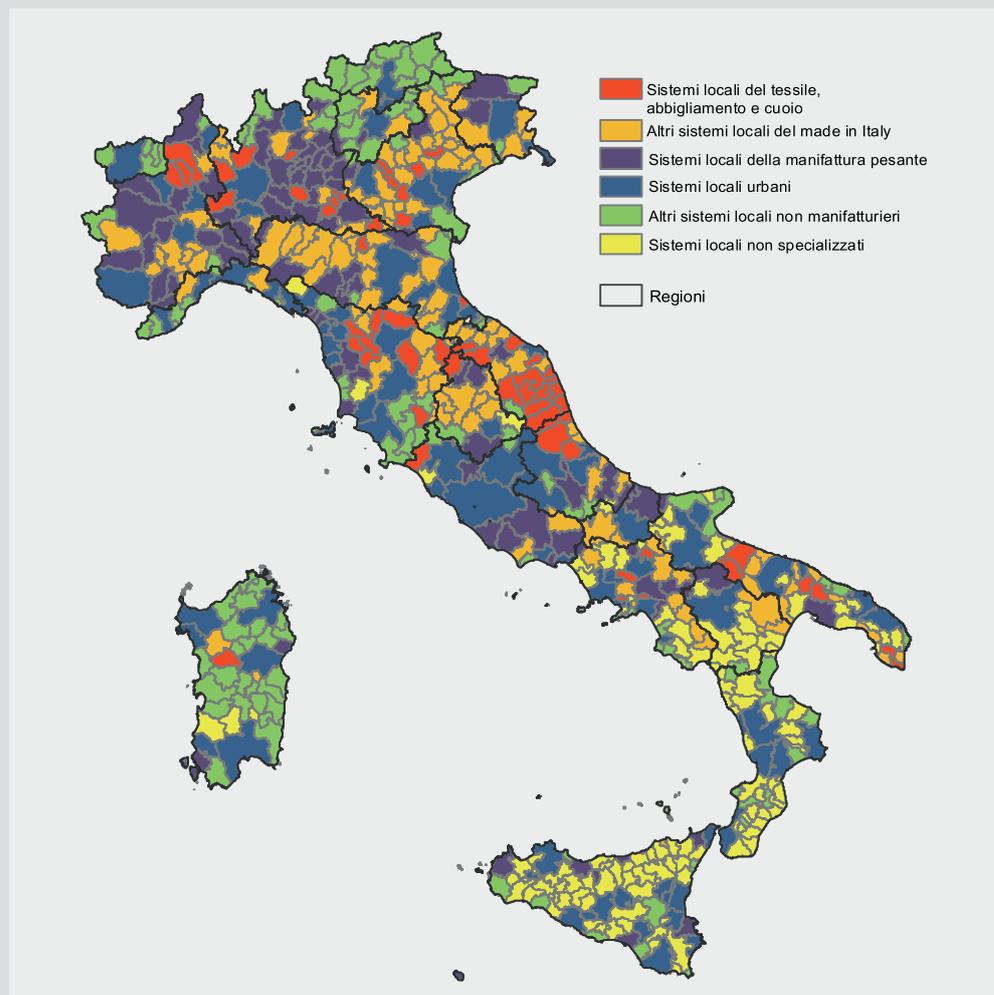


La classificazione dello spazio economico nazionale secondo le specializzazioni prevalenti dei sistemi locali, consente di delineare 17 aggregazioni, in primo luogo identificando i diversi modelli produttivi presenti e le loro configurazioni spaziali;⁹ in secondo luogo fornendo una chiave di lettura per interpretare i cambiamenti e la capacità di reazione e di adattamento dei territori ai processi intervenuti nell'ultimo decennio.

Le 17 tipologie di specializzazione produttiva dei sistemi locali individuate sono state ricomposte, per agevolare la lettura, in classi e sotto-classi omogenee (Prospetto 2.1 e Figura 2.2). Una classificazione alternativa dei sistemi locali è quella che identifica tra di essi 141 distretti industriali (par. 2.2 **Distretti industriali: geografia, demografia e dinamiche occupazionali**).

Le specializzazioni produttive sono piuttosto stabili, nonostante i cambiamenti intervenuti nella geografia e nelle classificazioni.¹⁰ Infatti, se si prendono in considerazione i 513 sistemi locali il cui *core* era presente anche nella geografia 2001 (i sistemi locali "robusti e persistenti" e i "figliol prodigo", si veda il par. 2.4 **Persistenze dei sistemi locali 2001-2011**) e si confrontano le specializzazioni individuate, si rileva che più della metà dei sistemi locali (272) presenta la medesima sotto-classe

Figura 2.2 Gruppi di sistemi locali per sotto-classe specializzazione produttiva prevalente - Anno 2011



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2011



Tavola 2.2 Indicatori demografici e territoriali per classe, sotto-classe e gruppo di specializzazione produttiva prevalente dei sistemi locali - Anni 2011 e 2014
(valori assoluti e percentuali)

CLASSI, SOTTO-CLASSI E GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE	Numero di sistemi locali	Variazione 2001-2014 della popolazione residente (a)	Popolazione totale 2014 (a)	Popolazione media 2014 per SI (a)	Popolazione 2014 (a) (composizione %)	Numero medio di comuni 2011	Superficie (composizione %)	Densità abitativa 2014 (ab./km ²)
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	189	7,7	15.316.339	81.039	25,2	13,4	27,2	186,1
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	60	7,8	5.368.599	89.477	8,8	13,4	7,7	229,7
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	35	7,4	3.401.873	97.196	5,6	16,3	4,8	233,2
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	25	8,5	1.966.726	78.669	3,2	9,2	2,9	223,9
Altri sistemi locali del made in Italy	129	7,7	9.947.740	77.114	16,4	13,4	19,5	168,8
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	35	8,8	3.149.007	89.972	5,2	17,0	5,8	181,1
Sistemi locali del legno e dei mobili	31	9,0	2.688.132	86.714	4,4	10,7	4,3	205,7
Sistemi locali dell'agro-alimentare	53	5,6	3.375.699	63.692	5,6	12,9	7,8	142,9
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	10	7,3	734.902	73.490	1,2	11,4	1,6	151,8
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	85	8,2	10.630.107	125.060	17,5	21,9	17,3	203,5
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	15	4,9	3.048.975	203.265	5,0	34,6	5,0	201,3
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	29	7,7	2.933.623	101.159	4,8	21,3	5,2	185,5
Sistemi locali dei materiali da costruzione	17	5,1	852.574	50.151	1,4	6,8	2,3	123,7
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	24	12,0	3.794.935	158.122	6,2	25,3	4,8	263,7
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	224	6,6	31.198.702	139.280	51,3	13,3	42,9	240,5
Sistemi locali urbani	91	7,0	27.432.193	301.453	45,1	21,4	25,8	352,2
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	5	11,5	8.845.639	1.769.128	14,6	73,6	3,0	975,9
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	33	6,6	7.829.489	237.256	12,9	25,1	10,5	247,5
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	19	2,4	7.098.529	373.607	11,7	13,9	3,9	603,0
Sistemi locali urbani non specializzati	34	6,6	3.658.586	107.605	6,0	14,4	8,4	143,9
Altri sistemi locali non manifatturieri	133	4,2	3.766.509	28.320	6,2	7,7	17,2	72,7
Sistemi locali turistici	84	6,3	2.169.736	25.830	3,6	8,1	9,8	73,1
Sistemi locali a vocazione agricola	49	1,4	1.596.773	32.587	2,6	7,1	7,3	72,2
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	113	-1,4	3.625.282	32.082	6,0	6,4	12,5	95,9
Totale	611	6,6	60.770.430	99.461	100,0	13,2	100,0	201,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2011; Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011; Bilancio demografico (a) Giugno 2014.



di specializzazione produttiva. A queste aree produttivamente invariante corrisponde il 54,9 per cento della popolazione e il 55,1 per cento degli addetti delle unità locali. Questo risultato conferma la bontà dell'approccio analitico utilizzato, ma soprattutto mette in luce come il tessuto produttivo del nostro Paese, concentrato su particolari settori e su dimensioni medio-piccole delle imprese, abbia mantenuto queste caratteristiche anche a distanza di dieci anni.

La sotto-classe di sistemi locali di dimensione più rilevante è quella dei 91

sistemi urbani che rappresenta oltre il 45 per cento della popolazione italiana e il 47,3 per cento degli addetti. In termini di superficie, questo insieme di sistemi occupa oltre un quarto del territorio nazionale, con una densità abitativa molto elevata (352 abitanti per km²) (Tavole 2.2 e 2.3).

Questa sotto-classe si declina in quattro gruppi di specializzazione produttiva prevalente: i sistemi locali urbani ad alta specializzazione, i pluri-specializzati, quelli prevalentemente portuali e i sistemi locali urbani non specializzati. Il primo gruppo (*alta specializzazione*), pur essendo composto da cinque soli sistemi, è di gran lunga il più importante con quasi nove milioni di abitanti (14,6 per cento) e con oltre 3,7 milioni di addetti (18,7 per cento). Questo gruppo si caratterizza per specializzazioni produttive molto peculiari e ne fanno parte il sistema locale di Ivrea (prevalentemente telecomunicazioni e software), di Milano (prevalentemente attività editoriali, pubblicità e ricerche di mercato), di Trieste (prevalentemente assicurazioni e fondi pensione, ricerca e sviluppo), di Bologna (prevalentemente ricerca e sviluppo) e di Roma (prevalentemente trasporto aereo, trasmissioni radio-televisive e mobili, ricerca e sviluppo). Nel complesso la dotazione di unità produttive è la più elevata tra i 17 gruppi individuati (10,2 unità locali per 100 abitanti) e la crescita 2001-2011 degli addetti totali mette a segno uno dei risultati migliori (6,6 per cento).

Il secondo gruppo di sistemi urbani, i 33 *pluri-specializzati*, deve la denominazione alla compresenza di specializzazioni in vari comparti manifatturieri e dei servizi. Fanno parte di questo gruppo sistemi con una forte presenza di industrie alimentari e del tabacco (Asti, Lucca e Avezzano), di lavorazione del cuoio (Firenze), della fabbricazione della carta (Barga e Lucca), della farmaceutica (Siena), nonché di ricerca e sviluppo (Pisa e Siena) e telecomunicazioni (Caserta e Cagliari). Questo gruppo di sistemi è il secondo più esteso dopo i sistemi senza specializzazione con il 10,5 per cento della superficie; contribuisce per il 13 e 14 per cento al totale rispettivamente di popolazione e addetti. Il terzo gruppo, i 19 sistemi locali urbani *prevalentemente portuali*, rappresenta l'11,7 per cento della popolazione ma appena il 3,9 per cento dell'estensione territoriale complessiva. La specializzazione marittima di queste aree emerge con riferimento alla cantieristica navale (Monfalcone, Sestri Levante, La Spezia e Viareggio) e al comparto dei trasporti marittimi con i porti di Venezia, Genova, Napoli, Gioia Tauro e Palermo. Nel complesso questi sistemi locali si caratterizzano per una dimensione media in termini di popolazione e una densità abitativa piuttosto elevate (374 mila abitanti e 603 abitanti per km², rispettivamente).

Il quarto e ultimo gruppo dei sistemi urbani, quello dei sistemi *urbani non specializzati*, è composto da 34 sistemi locali, 22 dei quali includono anche capoluoghi di provincia, dove risiedono circa 3,6 milioni di abitanti e che si estendono per oltre l'8 per cento della superficie nazionale. Il loro peso economico è tuttavia contenuto: vi lavorano poco meno del 5 per cento degli addetti (con una bassa incidenza del comparto manifatturiero) in unità produttive di dimensioni mediamente inferiori rispetto alla media nazionale. Questi sistemi sono meno numerosi nel Centro-nord che nel Mezzogiorno (rispettivamente 10 e 24 SI).



Tavola 2.3 Addetti alle unità locali e unità locali delle imprese per classe, sotto-classe e gruppo di specializzazione produttiva prevalente dei sistemi locali - Anno 2011
(valori assoluti e percentuali)

CLASSI, SOTTO-CLASSI E GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE	Addetti alle unità locali in totale	Addetti (composizione %)	Numero medio di addetti per SI	Variazione % 2001-2011 degli addetti totali	Unità locali totali (per 100 abitanti)	Dimensione media delle unità locali	Addetti manifatturieri (%)	Variazione % 2001-2011 degli addetti manifatturieri (a)
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	5.253.909	26,3	27.798	-0,0	9,1	3,8	30,1	-22,8
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	1.820.526	9,1	30.342	-1,5	9,4	3,7	32,1	-27,8
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	1.176.662	5,9	33.619	-1,8	9,3	3,8	32,2	-28,0
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	643.864	3,2	25.755	-1,1	9,6	3,5	31,9	-27,3
Altri sistemi locali del made in Italy	3.433.383	17,2	26.615	0,8	9,0	3,9	29,1	-19,9
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	1.177.225	5,9	33.635	0,3	9,0	4,2	32,7	-18,5
Sistemi locali del legno e dei mobili	988.703	5,0	31.894	-0,5	9,6	3,9	31,2	-21,3
Sistemi locali dell'agro-alimentare	972.855	4,9	18.356	4,2	8,4	3,5	21,8	-16,5
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	294.600	1,5	29.460	-3,5	10,1	4,0	31,9	-28,5
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	3.597.594	18,0	42.325	0,8	8,6	4,0	26,3	-22,1
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	1.072.746	5,4	71.516	-2,8	8,8	4,1	25,2	-25,9
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	1.019.656	5,1	35.161	1,6	8,7	4,0	29,4	-17,9
Sistemi locali dei materiali da costruzione	273.902	1,4	16.112	-1,3	9,3	3,5	25,9	-28,3
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	1.231.290	6,2	51.304	4,1	8,3	4,0	24,8	-21,4
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	10.447.773	52,4	46.642	4,8	8,8	3,9	13,1	-25,6
Sistemi locali urbani	9.432.102	47,3	103.649	4,6	8,8	4,0	13,3	-26,5
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	3.735.563	18,7	747.113	6,6	10,2	4,4	13,2	-27,7
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	2.776.605	13,9	84.140	3,9	9,2	3,9	15,5	-25,6
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	1.968.643	9,9	103.613	2,0	7,2	3,9	12,0	-26,3
Sistemi locali urbani non specializzati	951.291	4,8	27.979	4,6	8,1	3,3	9,7	-24,4
Altri sistemi locali non manifatturieri	1.015.671	5,1	7.637	7,2	8,9	3,1	12,0	-16,8
Sistemi locali turistici	691.410	3,5	8.231	8,9	10,2	3,2	12,4	-16,9
Sistemi locali a vocazione agricola	324.261	1,6	6.618	3,7	7,0	2,9	11,2	-16,6
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	647.674	3,2	5.732	4,0	6,4	2,8	11,2	-14,4
Totale	19.946.950	100,0	32.646	2,8	8,7	3,8	19,9	-23,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2011

(a) Il settore manifatturiero e i settori di specializzazione considerati sono le aggregazioni di attività economiche (Ateco 2007) adottate per l'individuazione dei sistemi manifatturieri e della loro industria principale.



La sotto-classe successiva, *altri sistemi locali non manifatturieri*, è composta da due gruppi con vocazione produttiva ben definita: gli 84 sistemi *turistici* e i 49 sistemi a *vocazione agricola*. I primi si caratterizzano per la piccola dimensione (in media composti da otto comuni, 26 mila abitanti e una densità abitativa di 73 abitanti per km²) e per la migliore dinamica nel decennio intercensuario: crescono sia la popolazione (+6,3 per cento) sia gli addetti totali (+8,9 per cento). Prevalgono in questo gruppo le località turistiche montane rispetto a quelle marine. Questi sistemi locali non esauriscono quelli a vocazione turistica perché ve ne sono alcuni in cui questa specializzazione coesiste con altre più rilevanti e, per tale motivo, risultano appartenere ad altri raggruppamenti.

Il gruppo dei sistemi locali la cui vocazione specifica è rappresentata dalle attività industriali connesse con l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca si caratterizza anch'esso per piccole dimensioni e scarso peso sul totale nazionale sia della popolazione (2,6 per cento) sia degli addetti alle unità locali (1,6 per cento). Sono presenti alcune realtà territoriali fortemente specializzate nell'acquacoltura (i sistemi di Adria, Goro e Comacchio), nella pesca (i sistemi di Sciacca e Marsala), in attività di supporto all'agricoltura (i sistemi di Corigliano Calabro, Cassano all'Ionio e Rossano) e alla silvicoltura (tra i quali spicca la forte presenza di 21 sistemi locali della Sardegna).

La classe dei sistemi locali del *made in Italy* si articola in due sotto-classi (a loro volta ripartite in complessivi sei gruppi), **che fanno capo alle tradizionali vocazioni produttive del tessile, cuoio, agro-alimentare, mobili ecc.** Tale raggruppamento rappresenta circa un quarto della popolazione nazionale e il 26,3 per cento degli addetti alle unità locali, a conferma dell'importanza di questi settori produttivi nel panorama delle attività economiche del Paese.

Il primo gruppo include 35 sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento, con 3,4 milioni di abitanti (5,6 per cento del totale) e quasi il 5 per cento della superficie nazionale. Uno dei tratti che caratterizza queste aree, oltre alla loro specifica vocazione produttiva, è la contrazione del numero degli addetti (-1,8 per cento), in particolare di quelli manifatturieri (-28,0 per cento, contro una media nazionale del -23,4 per cento). All'interno di questo gruppo sono presenti molte delle tradizionali aree distrettuali specializzate nella filatura e tessitura, in particolare l'area del Biellese (Biella, Cossato e Borgosesia) e il sistema locale di Prato; anche la confezione di articoli di abbigliamento è qui rappresentata dai suoi distretti tradizionali di Castel Goffredo in Lombardia, Carpi in Emilia-Romagna, Empoli in Toscana, Ascoli Piceno nelle Marche e Martina Franca in Puglia.

Il gruppo successivo, specializzato nella *lavorazione delle pelli e del cuoio* e di dimensioni ancora più piccole rispetto al precedente, si compone di 25 sistemi che raccolgono poco meno di 2 milioni di abitanti (3,2 per cento del totale nazionale) ed è estremamente caratterizzato dal punto di vista produttivo (Tabola 2.4).¹¹ In questo caso però la diminuzione degli addetti totali è più contenuta (-1,1 per cento). I sistemi più importanti che caratterizzano questo gruppo sono quelli di Arzignano e Montebelluna in Veneto, San Miniato¹² in Toscana, Fermo e Porto Sant'Elpidio nelle Marche, Solofra in Campania e Barletta in Puglia. Altra importante notazione relativa a questo gruppo è che concentra il 51,9 per cento degli addetti nazionali del settore della lavorazione delle pelli e del cuoio.

Gli altri sistemi locali del *made in Italy* (129) rappresentano la parte più rilevante della produzione manifatturiera distrettuale italiana. Questa seconda sotto-classe, si compone di quattro gruppi: il primo, specializzato nella *fabbricazione di macchine*, è composto da 35 sistemi dove vivono circa 3,1 milioni di abitanti e lavorano quasi 1,2



Tavola 2.4 Quozienti di localizzazione nei tre più importanti settori di attività economica per gruppo di specializzazione produttiva prevalente dei sistemi locali - Anno 2011

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE	Principali settori di attività economica					
	Settore 1	Quo- ziente di localizza- zione	Settore 2	Quo- ziente di localizza- zione	Settore 3	Quo- ziente di localizza- zione
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	Industrie tessili	49,5	Articoli di abbigliamento	28,9	Fabbricazione di carta e prodotti in carta	11,1
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	16,1	Pesca e acquacoltura	2,2	Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	2,1
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca	3,6	Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	3,3	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,0
Sistemi locali del legno e dei mobili	Fabbricazione di mobili	8,1	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	2,8	Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	2,7
Sistemi locali dell'agro-alimentare	Industrie alimentari	2,5	Industria delle bevande	1,8	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1,6
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	Altre industrie manifatturiere	15,3	Metallurgia	2,1	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	2,1
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	9,3	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	3,0	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	2,2
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	Estrazione di carbone (esclusa torba)	19,6	Metallurgia	7,7	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	2,5
Sistemi locali dei materiali da costruzione	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	10,7	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	6,4	Pesca e acquacoltura	1,8
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	5,4	Fabbricazione di prodotti chimici	3,6	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	3,4
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	3,6	Attività di programmazione e trasmissione	3,6	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	2,7
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	Industria del tabacco	4,4	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	1,3	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	1,3
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	Trasporto marittimo e per vie d'acqua	8,1	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	3,0	Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	2,3
Sistemi locali urbani non specializzati	Industria del tabacco	4,4	Attività dei servizi di supporto all'estrazione	3,2	Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	2,5
Sistemi locali turistici	Alloggio	8,3	Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	2,4	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	2,4
Sistemi locali a vocazione agricola	Pesca e acquacoltura	21,6	Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	15,9	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	10,1
Sistemi locali non specializzati	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	2,2	Istruzione	1,8	Costruzione di edifici	1,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2011



milioni di addetti (poco meno del sei per cento del totale). Nel confronto temporale si registra una crescita importante della popolazione residente (+8,8 per cento tra il 2001 e il 2014), un lieve aumento del numero di addetti (+0,3 per cento) e una diminuzione più contenuta della media degli addetti del comparto manifatturiero (-18,5 per cento). In questo gruppo – il nucleo industriale dell'industria leggera italiana, con spiccate caratteristiche distrettuali – sono compresi i sistemi di Pinerolo, Borgomanero e Casale Monferrato in Piemonte, Varese e Suzzara in Lombardia, Schio in Veneto, Mirandola e Reggio nell'Emilia in Emilia-Romagna e Fabriano nelle Marche.

Il secondo gruppo è composto da 31 sistemi locali specializzati nella *lavorazione del legno e nella produzione di mobili* che rappresentano il 4,4 per cento della popolazione italiana e il 5,0 per cento degli addetti. La popolazione è in forte crescita (+9,0 per cento) mentre decrescono sia gli addetti totali sia quelli manifatturieri. Caratterizzano questo gruppo i sistemi di Cividale del Friuli (il cosiddetto “distretto della sedia”), un'area a cavallo tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto composta da otto sistemi locali (tra i quali quelli di Pordenone e Treviso) e una zona costituita da quattro distretti marchigiani: Sassocorvaro, Urbino, Pesaro e Fano. Infine, nel Mezzogiorno i due sistemi di Matera e Ginosa costituiscono quello che comunemente viene definito il “distretto dell'imbottito”.

I 53 sistemi locali dell'*agro-alimentare* hanno una popolazione residente di 3,4 milioni di abitanti e il 4,9 per cento degli addetti totali, si caratterizzano per una meno netta specializzazione settoriale e una certa dispersione sul territorio. I sistemi più importanti, soprattutto in termini di presenza di addetti, sono quelli di Alba in Piemonte, Parma e Langhirano in Emilia-Romagna e Perugia in Umbria; il Mezzogiorno è rappresentato con 29 sistemi locali, in particolare nell'area campana e pugliese.

L'ultimo gruppo della sotto-classe degli altri sistemi del *made in Italy*, i *sistemi dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali*, è di ridotte dimensioni (10 sistemi locali e poco più di 700 mila abitanti), ma caratterizzato da una forte specializzazione in alcune aree produttive afferenti al settore delle altre industrie manifatturiere che comprende la produzione di gioielli e la lavorazione delle pietre preziose (Valenza, Vicenza, Arezzo e Cortona), la produzione di occhiali, lenti e montature (Agordo, Belluno, Longarone, Pieve di Cadore e Valdobbiadene) e la produzione di strumenti musicali (Recanati).

L'ultima classe, i sistemi della *manifattura pesante* (85), include i gruppi dei mezzi di trasporto, della produzione e lavorazione dei metalli, dei materiali da costruzione e della petrolchimica e farmaceutica.

Il primo gruppo (*mezzi di trasporto*) presenta un'elevata concentrazione nella produzione di autoveicoli e di altri mezzi di trasporto; si compone di 15 sistemi locali per un totale di circa 3 milioni di abitanti e 1,1 milioni di addetti (5,4 per cento). La presenza del sistema locale di Torino, con i suoi 1,7 milioni di abitanti, fa lievitare le dimensioni medie dei sistemi del gruppo. Il 38,5 per cento degli addetti ai due settori degli autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto lavora in questo gruppo.

Il gruppo successivo, i sistemi locali della *produzione e lavorazione dei metalli*, è composto da 29 sistemi locali con una popolazione di quasi tre milioni di abitanti e poco più di un milione di addetti (5,1 per cento). I sistemi locali più rappresentativi di questo gruppo sono quelli lombardi (13 su 29) tra i quali Brescia, Lumezzane e Vestone; sono inclusi anche Piombino in Toscana, Taranto in Puglia e Carbonia in Sardegna, tutti con quozienti di localizzazione settoriali estremamente elevati.

Il terzo gruppo (SI dei *materiali da costruzione*) si caratterizza per una forte specializzazione nei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro, cemento ecc.) oltre che per la rilevanza dell'attività di estrazione di minerali



non metalliferi da cave e miniere. Si tratta di un gruppo abbastanza piccolo e conta 17 sistemi locali ma appena 850 mila abitanti. I sistemi locali che maggiormente caratterizzano questo gruppo sono quelli di Sassuolo (Emilia-Romagna) e di Civita Castellana (Lazio) per la fabbricazione di prodotti in ceramica, di San Salvo (Abruzzo) per la lavorazione del vetro e i sistemi di Carrara, Massa, Trapani e Orosei per l'estrazione di pietre e marmo.

L'articolato gruppo dei 24 *sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica* (6,2 per cento della popolazione nazionale) raccoglie specializzazioni nella fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, di prodotti chimici, di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici e nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche. Nel Mezzogiorno i sistemi di Milazzo, Gela e Augusta (Sicilia) sono centri della lavorazione di prodotti petroliferi. La farmaceutica è localizzata nei sistemi di Frosinone, Latina e Pomezia (Lazio); la chimica di base nei sistemi di Rosignano Marittimo (Toscana), Ferrara (Emilia-Romagna), Lodi e Bergamo (Lombardia) e Novara (Piemonte); la lavorazione della gomma nei sistemi di Grumello del Monte (Lombardia) e Alessandria in Piemonte.

L'ultimo gruppo è quello dei sistemi locali non specializzati (113 SI), **aree senza specifiche vocazioni produttive** e nelle quali alcune delle specializzazioni che comunque emergono (commercio, costruzioni, servizi pubblici ecc.) appaiono legate più alla distribuzione della popolazione sul territorio che a fattori specifici di localizzazione.¹³

La scarsa attrattività economica di questi territori è testimoniata dalla riduzione della popolazione residente tra il 2001 e il 2014 (-1,4 per cento). Si tratta nel complesso di sistemi di piccole dimensioni (composti mediamente da sei comuni e poco più di 32 mila abitanti) e prevalentemente collocati nel Mezzogiorno. I sistemi di questo gruppo hanno un peso demografico ed economico contenuto: rappresentano il sei per cento della popolazione e appena il 3,2 per cento degli addetti alle unità locali.

La lettura congiunta dei sistemi locali classificati rispetto alle caratteristiche socio-demografiche e alle specializzazioni produttive mette in luce alcune "affinità" sotto il profilo della distribuzione della popolazione e della dotazione di capitale umano.¹⁴

I sistemi locali urbani, specializzati nelle attività produttive tipicamente localizzate in ambito cittadino, presentano una spiccata affinità con i raggruppamenti *i centri urbani meridionali*, *le città del Centro-nord* e, soprattutto, *i territori del disagio*. In questi tre raggruppamenti si concentra il 72 per cento della popolazione dei sistemi locali urbani (il 46,8 per cento nelle sole *città del Centro-nord*). I tre raggruppamenti si distinguono però nettamente sotto il profilo delle dotazioni di capitale umano: mentre *le città del Centro-nord* presentano livelli molto elevati di possesso del diploma e della laurea e molto bassi di mancato conseguimento dell'obbligo, *i centri urbani meridionali* e, in misura ancora maggiore, *i territori del disagio* si caratterizzano per diffusa evasione dell'obbligo scolastico.

I sistemi locali a carattere prevalentemente manifatturiero (sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio; altri sistemi locali del made in Italy e sistemi locali della manifattura pesante) risultano affini ai raggruppamenti denominati *la città diffusa* e *il cuore verde*. In particolare, la popolazione dei sistemi locali del tessile si distribuisce per il 42,9 per cento nella *città diffusa* e per il 19,9 per cento nel *cuore verde*; quella degli altri sistemi del made in Italy rispettivamente per il 40,4 e il 27,9 per cento. Per quanto riguarda la popolazione dei sistemi locali della manifattura pesante, oltre alle quote relative ai raggruppamenti citati (rispettivamente il 36,9 e il 22,0 per cento), una percentuale importante (22,3 per cento) ricade anche nelle *città del Centro-*



cali nelle quali si sostanziano le relazioni tra persone e attività: due modelli a elevato consumo, quello più denso delle conurbazioni milanesi, capitolina e partenopea e quello maggiormente disperso delle città del Veneto, e uno a più basso consumo, caratteristico delle altre realtà urbane del Mezzogiorno, a conferma della strutturale frattura che per molteplici fattori, inclusa la forma delle localizzazioni urbane, distingue le due aree del Paese. La lettura dei contesti delle città meridionali (al netto di Napoli) segnala però, per la dimensione considerata, punti a favore del Mezzogiorno: rispetto al Centro-nord i luoghi non risultano massivamente compromessi dallo sviluppo disperso delle aree edificate.

2.2 Distretti industriali: geografia, demografia e dinamiche occupazionali

2011: meno distretti industriali ma più estesi rispetto al 2001

“Nuovo” un distretto su quattro

64



Nei distretti storici più attenuata la perdita di occupazione manifatturiera

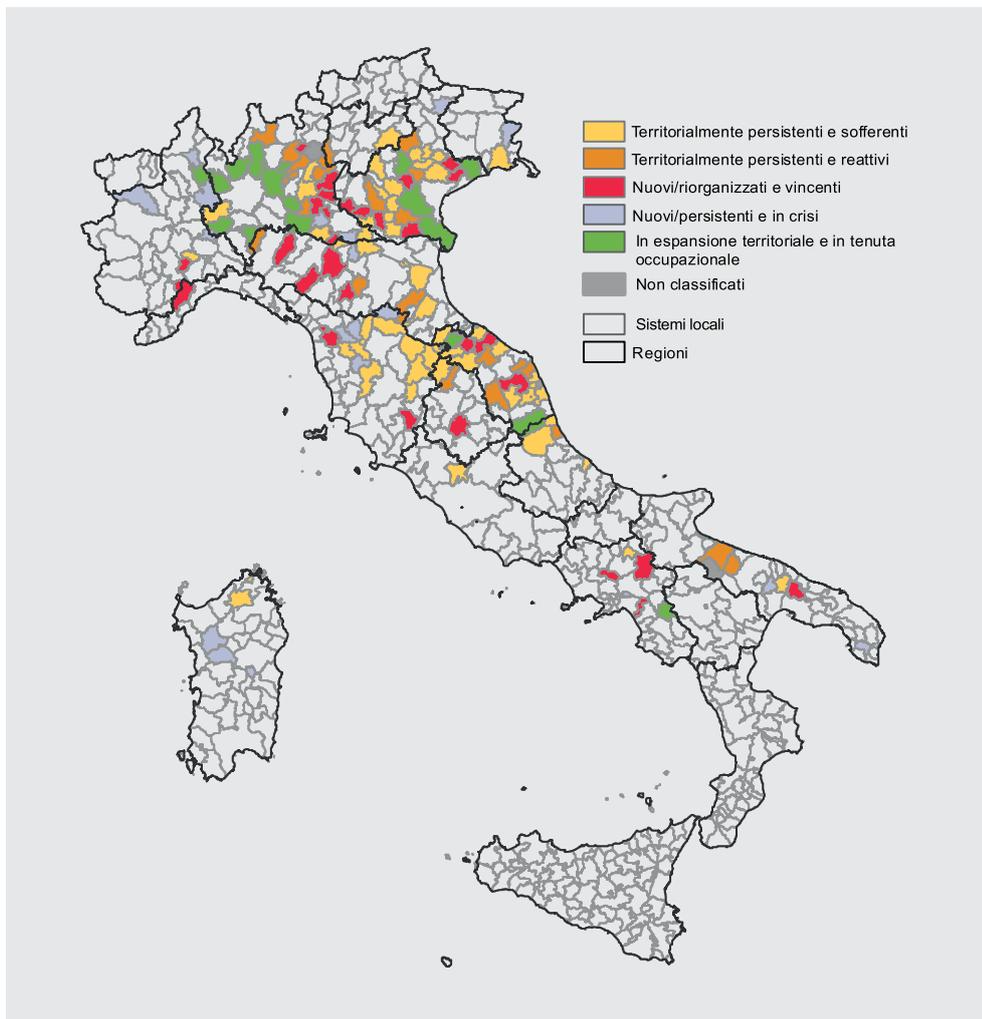
I cambiamenti intervenuti nel decennio 2001-2011 che hanno modificato la geografia dei sistemi locali – diminuiti di 72 unità (da 683 a 611) – si sono in parte riflessi anche nell’identificazione dei distretti industriali, ridotti da 181 a 141. Il mutamento non riguarda solamente il numero ma anche la loro estensione e composizione. La nuova geografia distrettuale (Figura 2.8) vede una loro elevata concentrazione nel Nord-est, tradizionalmente l’area di riferimento del modello distrettuale italiano, ma anche in Toscana (15 distretti) e nelle Marche (19 distretti); analogamente al 2001, il Mezzogiorno risulta poco caratterizzato. Inoltre, il carattere distrettuale dei sistemi locali non si contrappone necessariamente a quello urbano: sono risultati distretti anche sistemi locali di grandi dimensioni, come Bergamo, Busto Arsizio o Padova. Nel 2011 i distretti industriali mostrano una sostanziale tenuta del peso economico²⁶ nonostante il calo complessivo del comparto manifatturiero e il perdurante processo di terziarizzazione. Tre quarti dei distretti industriali individuati, infatti, possono essere considerati distretti “storici”, ovvero già in qualche modo presenti nel 2001, mentre un quarto risulta “nuovo”.²⁷ Per lo studio delle dinamiche occupazionali nel corso del decennio è importante isolare l’effetto economico netto da quello attribuibile al cambiamento della composizione comunale dei sistemi locali. Da un punto di vista territoriale, infatti, solo il 19 per cento dei distretti presenta la medesima configurazione del 2001, avendo mantenuto pressoché invariata la composizione in termini di comuni, mentre ai restanti distretti corrispondono estensioni territoriali diverse rispetto al passato. I nuovi distretti corrispondono a sistemi locali geograficamente mutevoli: oltre la metà appartiene, infatti, a sistemi territorialmente più grandi rispetto al 2001. La crescita occupazionale complessiva distrettuale, pari al 6,6 per cento nel decennio, segue andamenti differenziati per i nuovi distretti e per quelli storici. Tale differenza di andamento persiste anche per l’occupazione manifatturiera, sebbene all’interno di una tendenza negativa generale (-9,8 per cento), con un calo maggiore per i nuovi distretti e meno marcato per quelli storici. Invece, il settore di specializzazione specifico dei distretti registra variazioni negative più contenute per i nuovi distretti che per quelli storici.

Per isolare l’effetto territoriale da quello economico, è possibile scomporre il territorio dei distretti in due parti: le aree *core* (quelle composte dagli stessi comuni nei due anni di riferimento) e le altre, definite per complemento. L’effetto economico netto può essere misurato dalla variazione occupazionale nelle aree *core*, mentre quello derivante dalla diversa composizione territoriale (au-

²⁶ Nel 2011 rappresentano circa un quarto del sistema produttivo del Paese, in termini di occupati (24,5 per cento) e di unità locali (24,4 per cento); l’occupazione manifatturiera distrettuale rappresenta oltre un terzo di quella complessiva nazionale, in linea con quanto osservato dieci anni fa. Si veda Istat (2015).

²⁷ A seguito di processi di “gemmazione” di sistemi locali tra il 2001 e il 2011, in tre casi non è stato possibile ricondurre il sistema locale 2001 a un solo sistema locale 2011, con la conseguente esclusione dal calcolo della variazione occupazionale. Si tratta dei distretti industriali di Minervino Murge, di Breno e di Porto Sant’Elpidio.

Figura 2.8 Distretti industriali per tipologia di cambiamento – Anno 2011



mento o diminuzione del numero di comuni) dalla variazione occupazionale nelle aree *non-core*. Per illustrare le principali tipologie distrettuali emerse nel 2011, è stata condotta una *cluster analysis*²⁸ sui 105 distretti storici e sui 36 distretti industriali nuovi. Sono state considerate le variazioni occupazionali intervenute nel decennio 2001-2011 nel totale dell'economia, nel comparto manifatturiero²⁹ e nel settore di specializzazione del distretto, separatamente per le aree *core* e per i distretti nel loro complesso.³⁰ A questo scopo si è anche tenuto conto della mutata specializzazione intervenuta nel decennio per 22 distretti, calcolando la variazione occupazionale con riferimento al nuovo settore di specializzazione distrettuale identificato per il 2011. Sono state analizzate anche le variazioni territoriali, introducendo nello studio il numero di comuni che tra il 2001 ed il 2011 sono stati acquisiti o persi da ciascun distretto.

²⁸ È stato applicato il metodo di Ward (Ward, 1963) utilizzando l'indice di Gower (un indice di somiglianza generale; si veda Gower, 1986), replicando l'analisi sia per i nuovi distretti che per quelli storici; il risultato finale in cinque gruppi è stato ottenuto aggregando i cluster ottenuti nelle due analisi secondo criteri di minima distanza.

²⁹ Il settore manifatturiero e i settori di specializzazione considerati sono le aggregazioni di attività economiche (Ateco 2007) adottate per l'individuazione dei sistemi manifatturieri e della loro industria principale. Si veda Nota metodologica a Istat (2015).

³⁰ Per i nuovi distretti, la variazione occupazionale nel settore di specializzazione fa riferimento al settore di specializzazione identificato nel 2011 e confrontato con l'occupazione nello stesso settore nel 2001. Lo stesso metodo è stato adottato anche per quei distretti che hanno cambiato specializzazione.




Tavola 2.6 Principali caratteristiche dei distretti industriali per tipologia distrettuale - Anni 2001 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

TIPOLOGIE DISTRETTUALI	Numero di distretti 2011	Popolazione residente (c)	Comuni acquisiti nel 2011	Comuni persi nel 2011	Variazioni % 2001-2011			Variazione % delle aree core 2001-2011		
					Addetti	Addetti nel settore manifatturiero	Addetti nel settore di specializzazione	Addetti	Addetti nel settore manifatturiero	Addetti nel settore di specializzazione
TOTALE										
Territorialmente persistenti e sofferenti	51	4.331.499	59	54	-0,2	-19,4	-25,1	-1,5	-20,4	-24,9
Territorialmente persistenti e reattivi	22	1.625.803	110	43	11,6	-4,2	21,5	3,1	-16,1	-3,3
Nuovi/riorganizzati e vincenti	29	2.149.972	75	59	-10,9	-12,1	9,8	8,1	-7,5	-5,8
Nuovi/persistenti e in crisi	19	1.123.694	9	24	-13,7	-34,9	-40,8	-11,5	-33,6	-39,1
In espansione territoriale e in tenuta occupazionale	17	3.994.242	224	15	35,4	15,9	6,0	1,4	-19,3	-21,9
Totale (a)	138	13.225.210	477	195	6,6	-9,8	-11,2	0,2	-19,4	-21,9
DISTRETTI "STORICI"										
Territorialmente persistenti e sofferenti	51	4.331.499	59	54	-0,2	-19,4	-25,1	-1,5	-20,4	-24,9
Territorialmente persistenti e reattivi	22	1.625.803	110	43	11,6	-4,2	21,5	3,1	-16,1	-3,3
Nuovi/riorganizzati e vincenti	14	1.032.673	41	9	26,2	15,4	15,3	7,6	-6,3	-4,7
Nuovi/persistenti e in crisi	8	433.671	1	6	-21,9	-41,6	-47,6	-15,7	-36,2	-44,5
In espansione territoriale e in tenuta occupazionale	10	2.866.264	186	8	48,5	23,4	7,4	0,6	-19,9	-22,9
Totale (a)	105	10.289.910	397	120	13,4	-6,5	-12,0	-0,3	-19,4	-22,3
DISTRETTI "NUOVI"										
Territorialmente persistenti e sofferenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Territorialmente persistenti e reattivi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nuovi/riorganizzati e vincenti	15	1.117.299	34	50	-32,9	-34,0	1,7	8,7	-9,4	-7,9
Nuovi/persistenti e in crisi	11	690.023	8	18	-6,9	-28,0	-29,6	-8,2	-31,0	-30,5
In espansione territoriale e in tenuta occupazionale	7	1.127.978	38	7	11,0	-3,4	1,8	2,8	-17,8	-19,0
Totale (a)	33	2.935.300	80	75	-13,1	-22,7	-6,8	1,9	-19,2	-19,3
DISTRETTI "SCOMPARI"										
Totale (b)	39	2.412.341	540	87	445,3	133,2	15,8	0,5	-19,5	-27,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat Censimento dell'industria e dei servizi 2001 e 2011

(a) Sono esclusi i distretti di Breno, Porto Sant'Elpidio e Minervino Murge per i quali non è stato possibile ricondurre il sistema locale 2001 ad un solo sistema locale 2011.

(b) Sono distretti presenti nel 2001 ma non nel 2011.

(c) Per i distretti "scomparsi" la popolazione residente è quella al 2001, per i restanti è al 2011.

La prima tipologia distrettuale che emerge, la più consistente numericamente, è quella dei *distretti territorialmente persistenti e sofferenti* a livello occupazionale (Tavola 2.6 e Figura 2.8). Si tratta di 51 distretti storici (pari al 36,2 per cento del totale dei 141 distretti presenti al 2011) che hanno conservato la loro specializzazione economica e hanno mantenuto pressoché invariata la loro composizione territoriale (nel confronto con il 2001 hanno mantenuto gli stessi comuni oppure, in media, ne hanno perso e/o acquisito uno). Ne consegue che le aree *core* spiegano largamente il complesso delle variazioni occupazionali, che sono pertanto imputabili agli andamenti economici del decennio in esame. In particolare, in queste aree, l'occupazione complessiva è diminuita (-1,5 per cento), così come quella manifatturiera (-20,4 per cento) e, ancor più, quella del settore di specializzazione (-24,9 per cento). A fronte di un ridimensionamento dell'occupazione queste aree hanno però mantenuto pressoché inalterata la loro configurazione territoriale e di specializzazione industriale e si qualificano per una complessiva tenuta dell'assetto produttivo.

In 51 distretti
tiene il modello
produttivo

La seconda tipologia individuata, i *distretti territorialmente persistenti e reattivi*, si contraddistingue perché nel corso del decennio ha cambiato specializzazione principale. Si tratta di 22 distretti (il 15,6 per cento del totale) che in otto casi si ampliano acquisendo nuovi comuni. Focalizzando l'attenzione sulle loro aree *core*, si osserva che gli andamenti complessivi sono positivi (3,1 per cento) e superiori all'aumento occupazionale distrettuale totale, con una sofferenza nel comparto manifatturiero (-16,1 per cento), mentre il settore di specializzazione ha variazioni negative (-3,3 per cento), ma più contenute rispetto alla media nazionale. L'evoluzione di queste aree mette in luce quindi una capacità di adattamento ai mutati contesti economici locali e globali.

22 i distretti storici
con capacità di
adattamento

I *distretti nuovi/riorganizzati e vincenti* costituiscono la terza tipologia risultante dall'analisi e rappresentano il 20,6 per cento dei distretti totali (29 in numero). Sono costituiti per metà da distretti già presenti nel 2001 e per metà da nuovi distretti. Complessivamente si tratta di aree interessate da mutamenti territoriali di modesta entità (in media, acquisiscono 2,6 comuni e ne perdono 2). La variazione nelle aree *core* contribuisce solo in parte a spiegare l'incremento medio complessivo, che risente della diversa composizione dei comuni. Questo gruppo registra tra tutte le aree *core* i migliori risultati occupazionali complessivi e manifatturieri (rispettivamente +8,1 per cento e -7,5 per cento), mentre quelli riferiti all'industria di specializzazione (-5,8 per cento) sono inferiori solo a quelli del gruppo dei *distretti territorialmente persistenti e reattivi*. Nel settore di specializzazione i distretti storici di questo gruppo sono in media più performanti di quelli nuovi dal punto di vista occupazionale (-4,7 per cento e -7,9 per cento, rispettivamente). Si confermano quindi come aree robuste del tessuto produttivo nazionale.

I migliori risultati
occupazionali
concentrati in 29
distretti

I 19 *distretti nuovi/persistenti e in crisi* costituiscono il 13,5 per cento del totale e presentano le più ampie variazioni negative, pur restando territorialmente abbastanza stabili. In questo gruppo rientrano sia distretti presenti nel 2001 sia distretti nuovi. Mediamente, i primi sono più sofferenti dei secondi: nel settore di specializzazione (delle aree *core*) registrano diminuzioni pari, rispettivamente, a -44,5 per cento e -30,5 per cento. Nei distretti storici, il settore di specializzazione soffre più del comparto manifatturiero. Specularmente rispetto al gruppo precedentemente descritto, la mancanza di dinamica esprime una compressione delle potenzialità produttive.

Infine, i *distretti in espansione territoriale e in tenuta occupazionale* costituiscono il restante 12,1 per cento (pari a 17 distretti). Anche in questo gruppo rientrano distretti nuovi (7) e storici (10) con forti variazioni territoriali in termini di comuni: ogni distretto ne acquisisce in media 13 e ne perde uno. La crescita dimensionale e occupazionale complessiva (+35,4 per cento) di questi distretti si accompagna a una crescita dell'1,4 per cento dell'occupazione nelle aree *core*, cui corrisponde però una riduzione di occupazione particolarmente accentuata per il settore manifatturiero (-19,3 per cento) e ancor più per il settore di specializzazione (-21,9 per cento). Le differenze più significative tra i distretti storici e quelli nuovi si riscontrano nella variazione occupazionale del settore di specializzazione nelle aree *core* che segna un calo del

17 distretti in
transizione verso
un nuovo assetto



Scompaiono 39
distretti

22,9 per cento nei distretti storici e del 19,0 per cento in quelli nuovi. Sono aree che stanno sperimentando una transizione evidente verso un nuovo assetto della struttura produttiva.

Infine, è possibile approfondire alcune caratteristiche dei 39 sistemi locali identificati nel 2001 e che hanno perduto nel 2011 la connotazione distrettuale, denominati *scomparsi*.³¹ L'analisi della dinamica occupazionale di questi distretti mostra un forte incremento (meno elevato nel manifatturiero e ancor più nel settore di specializzazione) generato, in larga parte, da un effetto territoriale. Questo effetto è ben riconducibile all'elevato numero di comuni che nel 2011 entrano a far parte del sistema (in media quasi 14, mentre ne escono circa due). Nelle aree *core*, invece, si assiste ad una marcata flessione occupazionale nel settore manifatturiero e ancor più in quello di specializzazione: l'effetto congiunto dell'acquisizione di nuovi comuni e della rilevante contrazione manifatturiera nelle aree *core* ha presumibilmente contribuito a far perdere a questi sistemi la qualifica di distretto industriale.

Rispetto agli *scomparsi*, la minor turbolenza territoriale che caratterizza i "distretti sopravvissuti", si riflette sulle loro variazioni occupazionali totali che mostrano segni negativi sia nel manifatturiero, sia nel settore di specializzazione. Nell'area *core*, invece, se la variazione occupazionale manifatturiera si posiziona su valori simili in entrambi i gruppi di distretti, quella del settore di specializzazione registra una performance sempre negativa, ma più contenuta, per i distretti che sopravvivono.

2.3 Sistemi locali urbani e gerarchia delle città: realtà monocentriche e policentriche

I sistemi locali delle grandi città (capoluoghi di elevate dimensioni – maggiori di 200 mila abitanti – o centri di città metropolitana) sono estremamente diversificati per numero di comuni (tra 6 e 174), popolazione residente (dai 217 mila abitanti di Reggio di Calabria agli oltre 3 milioni di Roma e Milano) e numero di posti di lavoro³² (da 50 mila a oltre un milione) (Tavola 2.7). All'interno di questo insieme eterogeneo è possibile identificare due principali tipologie di realtà urbana: una struttura monocentrica in cui si individua un unico centro con forte attrattività e una periferia, oppure una struttura più complessa con più centri maggiori che interagiscono tra loro. L'analisi si concentra sui *poli di attrazione*, ovvero sulle località che, per la presenza di un flusso di pendolari³³ in entrata superiore a quello in uscita, sono candidati naturali a essere definiti come *centri* dei sistemi locali.

I flussi interni³⁴ ai sistemi delle grandi città identificano in tutto 104 poli di attrazione, che rappresentano il 14 per cento dei comuni.³⁵ I poli vengono classificati in relazione alla classe di ampiezza del numero di posti di lavoro del sistema locale di appartenenza (Tavola 2.8), distinguendo: micro-poli (fino a 5 mila posti di lavoro), piccoli poli (tra 5 e 10 mila), poli secondari (tra 10 e 50 mila) e infine poli primari (oltre 50 mila).³⁶ I 16 poli di attrazione primari

³¹ Dei 181 distretti del 2001, 105 sono stati confermati anche nel 2011, risultando quindi "distretti storici"; 31 distretti del 2001 sono invece confluiti nella nuova configurazione territoriale dei sistemi locali e, in particolare, in distretti del 2011 già oggetto delle analisi precedenti; sei distretti subiscono un effetto aggregativo tale da non consentire l'analisi mentre i restanti 39 costituiscono quelli "scomparsi".

³² I posti di lavoro di un sistema locale sono pari al totale degli occupati che lavorano nel sistema locale a prescindere dal luogo di residenza.

³³ Il flusso di pendolari dalla località A alla località B è l'insieme degli occupati che risiedono in A e lavorano in B.

³⁴ Per flussi interni al sistema locale intendiamo i flussi in cui sia la località di residenza sia la località di lavoro sono interne al sistema locale.

³⁵ Tre sono i criteri che guidano l'analisi: il numero di poli, la loro gerarchia, ovvero il livello di importanza, e la natura delle relazioni tra questi.

³⁶ I micro-poli sono esclusi dall'analisi, nonostante il loro numero sia elevato, per la scarsa rilevanza in termini di posti di lavoro (1,5 per cento sul totale).

